

Battesimo del Signore A

1° Lettura (Is 42,1-4.6-7)

Ecco il mio servo nel quale mi sono compiaciuto

Gli Ebrei rimpatriati smorzano il loro entusiasmo, sono depressi e delusi. Non trovano lo splendore e la gioia sognata per il ritorno in patria, non si sono realizzati i loro sogni di gloria.

Un profeta, chiamato Isaia, tenta di sollevare gli animi, risveglia la speranza e tenta di descrivere quale sarà il Messia dal quale Israele si attende la salvezza definitiva.

La figura del servo di Yahveh è una parola di speranza per i prigionieri e gli schiavi dell'ingiustizia. Questo servo, pervaso dal soffio divino, è capace di rivelare l'amore: stabilirà l'alleanza, farà brillare l'amore in mezzo al popolo, ristabilirà la giustizia. Il suo comportamento è soave ma fermo, non spezza quello che è fragile ma non si piega nella sua missione.

Gesù realizzerà la missione di questo servitore e, quando lo Spirito si poserà su Gesù, Giovanni Battista e poi gli apostoli scopriranno che è lui il vero "Servo", questo prediletto attraverso il quale il Padre ci parla e ci porta la nuova alleanza nella giustizia, nella verità e nella liberazione.

* Parallela alla frase "*il mio servo*" è l'espressione "*il mio eletto*". Questo sottolinea che il servo è tale non per propria scelta, ma unicamente in forza dell'elezione divina, la quale si esprime mediante l'effusione dello Spirito del Signore. Unendo il termine "*servo*" alla frase "*che io sostengo*", si delinea fin dall'inizio che il servo si troverà in situazioni in cui avrà vitale bisogno dell'aiuto e della forza di Yahveh.

A sua volta la dichiarazione che il Signore "*si compiace*" del suo eletto, prospetta che il servo realizzerà fedelmente la propria missione adempiendo il disegno di Dio e riuscendo a lui gradito. Egli agirà all'insegna della mansuetudine e della speranza, ma non si lascerà abbattere dalle gravi difficoltà e amare sofferenze, ma persevererà, senza tentennamenti, nel compimento fedele della propria missione.

1b. "*Ho posto il mio spirito su di lui*": l'elezione del servo è accompagnata da una effusione dello Spirito, come per i capi carismatici dei tempi antichi, i giudici, i primi re, Saul e Davide.

La tradizione cristiana ha interpretato i testi del Servo di Yahveh in senso messianico; per i cristiani il vero "servo di Yahveh" è Gesù Cristo.

Il servo è il mediatore della salvezza futura e ciò giustifica l'interpretazione messianica che una parte della stessa tradizione giudaica ha dato di questo passo, fatta eccezione per l'aspetto della sofferenza.

Sono invece i testi sul servo sofferente e la sua espiazione vicaria che Gesù ha evocato, applicandoli a se stesso e alla sua missione (Lc 22,19-20.37; Mc 10,45), che hanno portato alla identificazione del servo in Gesù Cristo.

2° Lettura (At 10, 34-38)

Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret

La comunità di Gerusalemme è bloccata da un problema gravissimo: l'appartenenza alla religione giudaica, infatti, impedisce ai suoi membri di frequentare la casa, la tavola dei non ebrei, per non incorrere nell'impurità legale ed infrangere le leggi. Pietro contravviene a queste precise disposizioni e il brano di oggi costituisce l'inizio del discorso di Pietro in casa del centurione Cornelio.

Cornelio è quindi il primo pagano che entra nella Chiesa di Cristo e, con l'entrata di Pietro nella casa del centurione, la Chiesa compie ufficialmente il suo primo passo verso i pagani.

Pietro comincia con una constatazione: "Dio non fa preferenze di persone" cioè non distingue fra i popoli o secondo il ceto sociale o il colore della pelle: Dio è per tutti.

I neo convertiti giudei cristiani pensavano che la effusione dello Spirito fosse condizionata al previo inserimento nella loro comunità ma Luca sottolinea invece che lo Spirito agisce già nel mondo pagano prima ancora dell'intervento degli apostoli. Saltano perciò le frontiere di Israele.

Cornelio non è il personaggio centrale del racconto; Luca vuole sottolineare soprattutto l'iniziativa di Dio per rompere il cerchio che imprigiona il vangelo entro il mondo giudaico.

Ecco quindi, per superare questo ostacolo, l'iniziativa di Dio che si fa conoscere in sogno dal centurione e manda Pietro, nonostante ciò sia scandalo per molti, in casa di questi a rendere omaggio a quell'azione del Signore che dilata gli spazi al popolo dei credenti. Lo Spirito dà il sigillo dell'autenticità alla parola di Gesù e rende i pagani stessi testimoni della risurrezione.

Cornelio era un uomo pio e timorato di Dio, amico dei giudei e di quelli che praticano la giustizia, simbolo di coloro che, in tutti i popoli, nazioni, società e religioni sono accetti a Dio e che, per conseguenza, devono essere accettati anche dalla Chiesa. Il perdono dei peccati mediante la fede in Cristo è offerto a tutti gli uomini e non solo ai giudei.

Alla fine, mentre Pietro stava ancora parlando, lo Spirito si diffuse su tutti gli uditori pagani (v.44), esattamente come nel giorno della Pentecoste.

Siamo di fronte alla Pentecoste "*pagana*" in opposizione alla Pentecoste "*giudaica*".

Questo avvenimento è decisivo nella questione della missione ai gentili. Come potrebbero essere negate le acque del battesimo a coloro ai quali Dio ha concesso il suo Spirito? Questo sarà l'argomento messo avanti da Pietro quando dovrà giustificarsi davanti alla Chiesa di Gerusalemme per l'ammissione di quei pagani nella Chiesa.

La vocazione umana ha una meta trascendente; attraverso la Pasqua il cristiano è pienamente figlio di Dio ed è collocato nella sfera del divino, "partecipe della stessa natura di Dio".

Vangelo (Mt 3, 13-17) Lo Spirito di Dio scende su Gesù

Battesimo, dal greco “baptizo” = “immergo”, si realizzava con una immersione.

La predicazione del Battista annunciava il Messia come giudice violento e severo; Gesù invece si presenta nell’umiltà e nella determinazione di compiere ogni giustizia cioè di sottomettersi alla volontà salvifica di Dio e per questo si rende solidale, nel battesimo, con il peccato del mondo.

Gesù si adegua al rito purificatorio del battesimo non perché ha bisogno di convertirsi e di fare penitenza, ma per essere uomo fino in fondo, senza riserve, senza privilegi, uguale ai suoi concittadini.

Dio stesso presenta solennemente suo figlio: i cieli si aprono, lo Spirito discende, una voce proclama la missione di Gesù.

Con il suo battesimo Gesù sceglie la compagnia degli uomini, ha voluto mettersi in fila con i peccatori, ha iniziato la sua missione con un atto di umiltà chiedendo a Dio perdono dei peccati dell’uomo, che egli aveva assunto su di sé.

Gesù non aveva peccato, ma si dichiarava peccatore per solidarietà con noi tutti.

Il battesimo consacra ufficialmente Gesù a Dio e alla sua missione con la voce del Padre che dice: “ Questo è mio figlio diletto, ascoltatelo”.

D’ora in avanti Gesù comincia a predicare che il regno dei cieli è vicino e chiama gli uomini alla conversione.

Il battesimo è comunione con Dio, è la nostra adozione a figli ottenutaci da Cristo. Il legame che ora corre tra Dio e l’uomo non è più quello di creatore e creatura ma quella di Padre e figlio.

Il Battesimo di Gesù

Nessun critico dubita che il Battesimo di Gesù abbia un fondamento storico, in quanto la prima comunità cristiana non avrebbe inventato un gesto che sembrava porre Gesù al di sotto del suo precursore, creando un certo imbarazzo.

Gesù si presentò sulle rive del Giordano a Giovanni e nonostante le rimostranze di quest’ultimo volle porsi tra i peccatori, nel ruolo di messia umile e solidale con gli uomini: volle compiere “ogni giustizia” cioè accettare interamente la volontà del Padre.

A questo punto avvenne qualcosa di straordinario: “si aprono i cieli...” (Mt 3, 16). Per Gesù il Battesimo nel Giordano non rappresentò una purificazione, ma fu nella sua umanità una presa di coscienza sempre più profonda del ruolo di Messia, da compiersi attraverso la sofferenza e l’espiazione (dei peccati degli altri).

Il Battesimo di Gesù è il racconto di un fatto in realtà assolutamente e strettamente personale della vita di Gesù, un racconto di vocazione e, come tutti i racconti di esperienze personali e profonde, risente di un linguaggio sempre inadeguato per esprimere la realtà che sta vivendo.

È l’epifania della sua vocazione e nello stesso tempo dell’accettazione della missione affidatagli dal Padre.

Non si sa quasi nulla della vita di Gesù prima di questa sua apparizione in

pubblico insieme alla folla che voleva farsi battezzare.

Il battesimo è il momento in cui Gesù percepisce nettamente la sua vocazione ed accetta il piano, il progetto, che il Padre ha preparato per lui.

Un fatto molto personale, intimo, che gli evangelisti hanno dovuto raccontare, rendere concreto, attraverso la creazione di immagini che riuscissero, come meglio potevano, a fissare nella memoria della comunità questa prima tappa della seconda parte della sua vita.

Con il suo battesimo Gesù entra pienamente, si immerge, come l’immersione del rito simbolicamente evidenzia, nella pienezza della volontà e della realtà del Padre e interamente e totalmente anche nella realtà della sua, o meglio della nostra, umanità terrena, percorrendo la vita comune, normale, di tutti, sottoponendosi alle sue leggi e tradizioni, anche proprio a quel battesimo di purificazione previsto in quel tempo.

È nella vita quotidiana, normale, a volte banale, quasi ovvia, di una persona come tutti, o meglio come i più tanti di noi, che Gesù ha manifestato tutta la sua obbedienza al Padre.

Dal punto di vista esclusivamente e strettamente umano non era eccezionale né lui, né la sua vita, né la condizione della sua famiglia o del suo tempo, e i fatti che lo hanno accompagnato (ad eccezione naturalmente di quelli strettamente connessi alla sua missione) non erano sotto il segno della eccezionalità o della irripetibilità.

Era la vita consueta di quell’epoca in quella regione del mondo.

È così anche per noi: abbiamo la possibilità di manifestare la nostra vocazione e dare la nostra testimonianza, nella vita di tutti i giorni, senza cercare situazioni straordinarie o invocare, come attenuanti alle nostre mancanze, l’assenza di avvenimenti o situazioni eccezionali.

È nel momento del battesimo che Gesù scopre ed accoglie la sua vocazione; è in questa circostanza che il Natale raggiunge il suo scopo, diventa efficace per noi; è in questo momento che il Gesù Bambino diventa l’Emmanuele e comincia veramente a percorrere il cammino per la nostra salvezza.

È con la sua vocazione che Gesù prima ci tende la mano, poi ci prende per mano, ci rialza nelle cadute e, se non basta, ci porta anche in braccio; sempre che noi lo vogliamo e abbiamo fiducia in lui.

L’antico rito del battesimo consisteva nell’immersione totale, perché il battesimo implica il gesto dell’affogare. Si chiama immersione perché il rito prevede che la persona scenda nell’acqua totalmente andando con la testa sotto, dove non può respirare e morirebbe. Eppure dalla discesa viene poi l’ascesa, la risalita, e il catecumeno respira di nuovo. Viene quasi rappresentata in modo drammatico la morte e la risurrezione. La discesa nel battistero è il segno della morte; la risalita dal battistero è il segno della vita. Nelle antiche chiese cristiane il battistero era una fossa nel pavimento della chiesa, spesso a forma di croce, con gli scalini da una parte e dall’altra, per cui il catecumeno, colui che è andato al catechismo, che si sta preparando, scende nudo in questa fossa; gradino per gradino scende nell’acqua finché resta sepolto e poi risale dall’altra parte e viene rivestito con l’abito bianco, si è rivestito di Cristo, è la novità, è morto ed è risorto.